

formato da esuli cinesi ad Hong Kong. La fonte è la madre di Liu Xia. Non è chiaro se l'incontro sia avvenuto nel carcere di Jinzhou, dove è detenuto il dissidente, a 500 chilometri da Pechino, o come sostengono alcuni media di Taiwan in una «località segreta».

**«ATTO VERGOGNOSO»**

Liu Xiabo si è commosso quando ha appreso del premio Nobel, ha pianto e ha dedicato il riconoscimento ai «martiri di Tiananmen». Ma la notizia continua ad essere taciuta dai media statali cinesi, mentre venerdì scorso sono state persino oscurate emittenti straniere, Bbc e Cnn, e i microblog come Twitter. Le uniche informazioni diffuse in Cina sono state indirette: editoriali critici sull'Occidente che vuole imporre i suoi valori alla Cina. Un muro di silenzio che a quanto pare non è stato del tutto invalicabile, se la polizia ha arrestato decine di persone che hanno manifestato in favore di Liu Xiabo dopo aver saputo del premio.

Il presidente Obama, Nobel per la pace nel 2009, ha chiesto alle autorità di Pechino di rilasciare il dissidente. Appelli dello stesso tenore sono arrivati da diverse parti del mondo e da Amnesty International.

**KIRGHIZISTAN AL VOTO**

**Prime elezioni politiche del dopo Bakiev, precedute dal referendum che ha convertito il Paese in una democrazia parlamentare. In vantaggio il partito dell'ex premier Felix Kulov, filorusso.**

Liu Xiabo è stato condannato per «istigazione alla sovversione» per aver collaborato alla stesura della «Carta 08», un documento che chiedeva la fine del sistema del partito unico in Cina, in difesa dei diritti umani e della democrazia, e che è stato sottoscritto da migliaia di cittadini cinesi. Condannato il giorno di Natale del 2009, Xiabo - docente di letteratura di 54 anni - si è visto confermare la condanna in appello lo scorso febbraio.

Alle preoccupazioni per la sua sorte, ora si sommano quelle per sua moglie, costretta agli arresti domiciliari. «Liu Xia è sottoposta ad un'enorme pressione - ha detto Yang Jianli, uno degli avvocati del team difensivo del dissidente cinese -. Speriamo che i leader del mondo condannino immediatamente questo atto vergognoso del governo cinese e chiedano il rilascio immediato e incondizionato di Liu Xia». ❖

→ **Illesi** i manifestanti scortati da 5000 agenti, presente delegato Ue

→ **La rabbia** Assalto a parlamento, tv e sedi di partito. Cento arresti

## Hooligan contro il gay pride Scontri a Belgrado, 141 feriti

**Guerriglia a Belgrado sullo sfondo del Gay Pride. Hooligan e ultra-destra in piazza al grido di «morte agli omosessuali». Cinquemila agenti hanno difeso la marcia. Ma negli scontri ai margini 141 feriti, cento arresti**

**MA.M.**

mmastroluca@unita.it

«La caccia è aperta. Morte agli omosessuali». Molti sono giovanissimi, hooligan del Partizan e dello Stella Rossa. Altri hanno teste rasate e simboli dell'ultra destra, quella che crede nella virilità della Serbia e non ammette eccezioni. È stata una giornata di guerriglia il gay pride di Belgrado, il primo dal 2001, quando le violenze esasperate consigliarono di lasciar perdere, in un Paese che ancora non aveva fatto i conti con il suo passato e che dell'era di Milosevic si portava dietro anche quell'intolleranza diffusa, marchio di fabbrica della «serbità». Stavolta le cose sono andate in un altro modo, malgrado un bilancio da guerra a fine giornata: 141 feriti, 124 dei quali tra gli agenti, tre persone in gravi condizioni, un centinaio gli arresti. Ma la violenza che ha tenuto in ostaggio il centro di Belgrado non ha sfiorato il migliaio scarso di partecipanti al Gay Pride. La polizia ha blindato la marcia, scortato ogni singolo, tenuto alla larga i teppisti per ribadire il concetto che a fine giornata il presidente Tadic spiegherà in tv: «La Serbia garantirà la protezione dei diritti umani di tutti i cittadini, senza distinzione, e non tollererà ogni tentativo di negare le loro libertà con la violenza». Un messaggio alla nazione, ma soprattutto all'Europa.

**«ATTACCO ALLO STATO»**

La determinazione del governo ha fatto la differenza per il Gay pride ma non per le strade di Belgrado, si parla di danni per centinaia di migliaia di euro. Cinquemila agenti schierati in assetto antisommossa, decine di blindati, non hanno comunque impedito ai gruppi di hooligan di dare alle fiamme il garage del



**Anti-gay** Scontri tra ultradestra e agenti ai margini del Gay Pride

quartier generale del Partito democratico del presidente Tadic, devastata anche una sede del Partito socialista, forza di governo convertita all'europeismo. Bande organizzate e armate di pietre e bombe molotov - ma almeno una pallottola è stata esplosa contro la sede del partito de-

**Esame di maturità**

**L'ultima marcia nel 2001  
L'anno scorso fu vietata per timore di incidenti**

mocratico - sono riuscite a fare irruzione nella tv pubblica Rts, due individui sono penetrati persino nella sede del parlamento e subito arrestati. Sono state distrutte decine di auto e diversi mezzi delle forze di polizia, le tifoserie si sono impadronite di un filobus, lasciandolo poi correre senza guida per una strada in discesa con l'intento di travolgere i cordoni della polizia. «Andatevi in Kosovo», gridavano gli hooligan agli agenti. Come dire che i veri diritti da difendere sono altrove, non a Belgrado ma nelle strade di Pristina la-

sciate ai kosovari albanesi.

Doveva essere un esame di maturità della società e della politica di Belgrado, con l'occhio fisso alla Ue. Lo ha detto alla marcia il capo della delegazione europea Vincent Degert, ricordando che la legge serba esclude discriminazioni basate sull'orientamento sessuale e religioso. «È importante che la gente possa vivere con questi diritti e valori», ha detto Degert parlando del Gay Pride come di un indicatore del fatto che la società serba rifiuta la violenza.

Se le cose stanno così l'esame è passato solo a metà, l'immagine che esce dalla giornata di ieri non è quella di un Paese tollerante. Le tifoserie, che tanto hanno contribuito alla violenza nei giorni bui della guerra in Bosnia, hanno lanciato un messaggio di sfida. Ma il governo ha mantenuto la bussola sul rispetto delle libertà fondamentali. «È stato un attacco allo Stato e alla polizia», ha detto il presidente Tadic, parlando degli scontri. Non si faranno sconti, le violenze sono state filmate. «Nessuno è al di sopra della legge». ❖